

# STEREOTIPI E PREGIUDIZI

di Bruno M. Mazzara

**Accettare luoghi comuni, conoscenze non verificate, giudizi preconfezionati: un'economia della mente che diventa un'avarizia del cuore.**

## 1- Pregiudizi e stereotipi in azione

Si potrebbe pensare che nella società moderna, caratterizzata dalla prevalenza della razionalità tecnologica e dalla sempre maggiore accettazione dei valori dell'uguaglianza, della tolleranza e della convivenza democratica, i pregiudizi e gli stereotipi siano destinati a perdere progressivamente di importanza, in quanto retaggio di un passato meno civile, simboli di sopraffazioni sociali e del prevalere delle passioni sulla ragione. Basta guardarsi intorno per scoprire che non è così, e che pregiudizi e stereotipi sono tuttora ampiamente diffusi, e in certi momenti sembrano addirittura aumentare, come si può osservare ad esempio a seguito dei recenti fenomeni migratori dal Terzo mondo verso i paesi più industrializzati.

Molto spesso si può notare che pregiudizi e stereotipi si sono semplicemente adattati a convivere con i nuovi valori di razionalità e di tolleranza, e si sono trasformati da espliciti ed arroganti in impliciti, nascosti o apparentemente ragionevoli; osteggiati nelle dichiarazioni di principio, vengono poi di fatto più utilizzati molto più di quanto si pensi nell'agire quotidiano. E' per questo che sarà utile soffermarci in primo luogo a descrivere questi fenomeni nelle loro diverse manifestazioni, esaminandone la natura e illustrandone la diffusione in diversi ambiti.

## 2- Che cosa è il pregiudizio

Dal punto di vista etimologico il termine pregiudizio indica un giudizio precedente all'esperienza, vale a dire un giudizio emesso in assenza di dati sufficienti. Proprio per tale carenza di validazione empirica, il pre-giudizio viene di solito considerato anche come un giudizio errato, vale a dire non corrispondente alla realtà oggettiva, anche se a rigore l'errore non è una conseguenza necessaria della mancanza di dati, così come d'altro canto l'esperienza di per sé non garantisce della bontà delle interpretazioni che si possono dare degli eventi. Questa convinzione, vale a dire l'idea che il pregiudizio costituisca non solo un giudizio preventivo all'esperienza, ma anche un giudizio errato, è tanto antica da potersi considerare parte del senso originale del termine; e in effetti, nella storia del pensiero umano l'esigenza di affermazione della verità dei fatti contro ogni forma di preconcepito si può riconoscere come una delle basi della scienza moderna, diventata dunque parte costitutiva della nostra cultura.

Basti ricordare a questo proposito la sofisticata analisi di Bacone, che agli inizi del Seicento, in termini che sembrano quelli di un moderno trattato di psicologia, fornì una classificazione degli errori o illusioni dello spirito (gli *idola mentis*) che allontanano dalla vera conoscenza del mondo, e che devono essere eliminati affinché lo spirito possa predisporre, come *tabula rasa*, alla scrittura della realtà.

Innanzitutto gli errori tipici del genere umano in quanto tale (gli *idola tribus*), quali ad esempio il credere che il mondo funzioni secondo un'armonia e una regolarità superiori a quelle che

in realtà vi si trovano (quello che oggi chiamiamo il bisogno di coerenza e di uniformità); la tendenza a immaginare sempre cause finali per gli eventi; il lasciarsi influenzare dai dati più evidenti, da quelli che con più forza agiscono sulla nostra immaginazione, o che sono corrispondenti ai nostri bisogni (il moderno concetto di *salienza*); la sistematica tendenza a scegliere, tra i dati di esperienza, quelli che confermano le nostre opinioni e a tralasciare quelli che le confutano; e in generale il lasciarsi influenzare nelle valutazioni dei fatti da sentimenti, speranze, timori. Come si vede, si tratta in pratica di una sorprendente anticipazione di quelli che oggi si definiscono gli errori cognitivi, su alcuni dei quali torneremo in seguito, e che costituiscono uno dei punti qualificanti della spiegazione psicologica del pregiudizio.

Vi sono poi errori che sono caratteristici del singolo individuo (gli *idola specus*) che derivano dalla storia personale di ognuno, dalle sue disposizioni e dalla sua educazione, e dunque anche, in certa misura, da casi fortuiti (diremmo oggi i tratti di personalità e i percorsi di socializzazione): c'è chi resta alla superficie delle cose e chi le approfondisce; chi tende a preferire il nuovo e chi il vecchio, chi cerca gli elementi costitutivi e chi osserva i fenomeni nel loro insieme, chi cerca le somiglianze e chi le differenze. Da ciascuno di questi modi di essere deriva un particolare modo di guardare ai dati di realtà, e dunque deriva un particolare distorsione dei dati stessi.

Ancora, vi sono errori che discendono dalle consuetudini di interazione tra gli uomini, e in primo luogo dal linguaggio (gli *idola fori*): le parole, create per la necessità di comunicare e adeguate spesso ai bisogni e alle capacità delle menti meno fini, una volta esistenti possono diventare impedimento alla vera conoscenza, in quanto innalzano i confini e barriere artificiali fra le cose, tanto che anche le menti più capaci ne restano invischiati.

Infine vi sono errori che derivano dalla tradizione e dalle false teorie del passato (chiamati *idola theatri* perché corrisponderebbero a favole e miti): una volta consolidate, le tradizioni di pensiero hanno la tendenza a imporre le proprie spiegazioni, e devono essere soppiantate dal metodo scientifico sperimentale se si vuole arrivare a un vero progresso della conoscenza.

## **Il pregiudizio nelle scienze sociali.**

Ci siamo soffermati in particolare su Bacone, che fra i filosofi è quello che più esplicitamente propone un'analisi delle barriere che impediscono una conoscenza corretta della realtà, e dunque dei pregiudizi in quanto errori di valutazione. Ma in pratica questo tema è comune a tutti i grandi fondatori del pensiero scientifico moderno: da Galileo a Spinoza a Vico, una delle questioni cruciali che sono state affrontate è quella della natura della conoscenza, tesa tra realtà oggettiva, dimensione soggettiva e dinamiche storico-sociali. Quando le nascenti discipline sociali hanno cominciato a studiare il pregiudizio, esso aveva dunque già incorporato il significato aggiuntivo di idea errata e ostacolo alla vera conoscenza. Le discipline sociali vi aggiunsero, due ulteriori specificazioni, anch'esse non contenute nel senso originale del termine, ma poi divenute parte integrante del suo uso comune: la prima riguarda il fatto che il pregiudizio si riferisca non tanto a fatti ed eventi, quanto piuttosto a specifici gruppi sociali; la seconda che tale pregiudizio sia di solito sfavorevole, nel senso che l'errore di valutazione tenderebbe più a penalizzare che non a favorire l'oggetto del giudizio stesso.

Entrambe tali specificazioni di significato servono a salvaguardare l'utilità del concetto di pregiudizio per la comprensione di fenomeni socialmente rilevanti, cioè di fenomeni che possono avere serie conseguenze negative nei rapporti di convivenza fra gli esseri umani.

E' vero, infatti, che anche le valutazioni e i giudizi che ogni giorno esprimiamo non su gruppi sociali, ma sul corso degli avvenimenti, sulle relazioni interpersonali, sugli eventi della vita quotidiana, sono per la maggior parte espressi senza il sostegno di continue conferme empiriche, e dunque sono anch'essi in qualche modo dei pre-giudizi. Ciascuno di noi agisce e pensa, in funzione di suoi precisi orientamenti valutativi, culturali, ideologici, rispetto ai quali può essere più o meno elastico, ma dai quali non può mai liberarsi del tutto, e che condizionano in maniera spesso pesante le sue scelte. Ma allora anche ogni preferenza sistematica, ad esempio quella che ci spinge a vedere

o meno un certo tipo di film oppure a visitare o meno certi tipi di mostre d'arte, potrebbe rientrare nella categoria dei pre-giudizi; e lo stesso varrebbe per le preferenze di rapporto interpersonale, che ci portano spesso a valutare in maniera differenziata le azioni e le opinioni delle persone a seconda della nostra disposizione più o meno favorevole verso di loro. In questa prospettiva si potrebbe dire che il più grande dei pre-giudizi sia... l'amore, che ci spinge con tanta forza a esaltare i pregi e ignorare i difetti delle persone amate.

E' chiaro però che in questo modo il concetto si allarga troppo, e dunque si vanifica: se tutto è pregiudizio allora niente lo è davvero, e in definitiva esso finisce per essere considerato come una condizione naturale e non modificabile dell'essere umano. In questo senso l'utilizzazione prevalente del termine con riferimento specifico ai giudizi espressi nei confronti di determinati gruppi serve a salvaguardare la sua rilevanza culturale e sociale, e sostenere le strategie di riduzione e controllo.

Di pari rilevanza è anche l'altra specificazione del concetto, vale a dire il fatto di essere utilizzato per indicare una disposizione negativa piuttosto che una positiva verso un certo oggetto. Anche in questo caso, è pur vero che forse i pregiudizi positivi sono altrettanto numerosi e forti di quelli negativi, e che d'altro canto il pregiudizio negativo è spesso complementare a un pregiudizio positivo, nel senso che, ad esempio, la considerazione negativa dei gruppi diversi dal proprio si basa su una considerazione esageratamente positiva di quello al quale si appartiene. Tuttavia ancora una volta è evidente che sono i pregiudizi negativi a porre i più grossi problemi sociali, raggiungendo le proporzioni a volte tragiche che conosciamo. È dunque comprensibile che si concentri l'attenzione proprio su di essi.

### Una definizione di pregiudizio.

In sintesi, dunque, si possono dare del pregiudizio diverse definizioni, a seconda del livello di generalità o di specificità che si decide di assumere. Il massimo livello di generalità corrisponde al significato etimologico, vale a dire *giudizio precedente all'esperienza o in assenza di empirici*, che può intendersi quindi come più o meno errato, orientato in senso favorevole o sfavorevole, riferito tanto a fatti ed eventi quanto a persone o gruppi. Al massimo livello specificità, invece, si intende per pregiudizio *la tendenza a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole le persone che appartengono ad un determinato gruppo sociale*. Ad entrambe le accezioni, poi, si associa quasi sempre anche l'idea che il pregiudizio non si limiti alle valutazioni rispetto all'oggetto, ma sia in grado di *orientare concretamente l'azione* nei suoi confronti.

In questo libro si userà prevalentemente l'accezione più specifica e ristretta di pregiudizio, per le ragioni che si sono dette; occasionalmente però sarà utile, per completezza di esposizione, far riferimento anche a forme in qualche modo più generali (e dunque in qualche misura più neutre) di pregiudizio, nel confronto con le quali può emergere con più chiarezza il significato di denuncia sociale contenuto nell'accezione più specifica.

### Che cos'è lo stereotipo.

Il concetto di stereotipo è in apparenza più semplice, dal momento che la sua origine è meno antica e il suo uso abbastanza univoco. Infatti, mentre il concetto di pregiudizio è passato alle scienze sociali dopo un lungo periodo di maturazione nell'ambito del pensiero filosofico ed è ormai ampiamente, penetrato nel senso comune, quello di stereotipo al contrario nasce, nel senso in cui oggi lo si usa, direttamente nelle scienze sociali e trova in esse fin dall'inizio una sua precisa ed esplicita connotazione.

Il termine proviene in realtà dall'ambiente tipografico, dove fu coniato verso la fine del Settecento per indicare la riproduzione di immagini a stampa per mezzo di forme fisse (dal greco *stereòs* = rigido e *tùpos* = impronta). Il primo uso traslato viene effettuato in ambito psichiatrico, con riferimento a comportamenti patologici caratterizzati da ossessiva ripetitività di gesti ed espressioni. L'introduzione nelle scienze sociali si deve a un giornalista, Walter Lippmann, che nel 1922 pubblicò un volume molto interessante e innovativo sui processi di formazione dell'opinione pubblica. Raccogliendo anche in questo caso una tradizione filosofica antica, egli sostiene che il

rapporto conoscitivo con la realtà esterna non è diretto, bensì mediato dalle immagini mentali che di quella realtà ciascuno si forma, in ciò fortemente condizionato appunto dalla stampa, che andava allora assumendo i connotati moderni della comunicazione di massa. Secondo Lippmann, tali immagini mentali, che costituiscono una sorta di pseudo-ambiente con il quale di fatto si interagisce, hanno la caratteristica di essere delle semplificazioni spesso grossolane e quasi sempre molto rigide (gli stereotipi appunto), per la semplice ragione che la mente umana non è in grado di comprendere e trattare l'infinita varietà di sfumature e l'estrema complessità con le quali il mondo si presenta.

Pur con tutti i limiti che gli derivano dal non essere né un filosofo né uno scienziato sociale, Lippmann ebbe il merito di anticipare alcuni punti essenziali che saranno al centro anche delle analisi moderne e sui quali avremo occasione di tornare. Innanzitutto il fatto che questo processo di semplificazione della realtà non avviene in modo accidentale né per un'arbitraria scelta individuale, bensì secondo modalità che sono stabilite culturalmente: gli stereotipi fanno parte della cultura del gruppo e come tali vengono acquisiti dai singoli e utilizzati per una efficace comprensione della realtà. Inoltre vi è la consapevolezza che gli stereotipi svolgono per l'individuo una funzione di tipo difensivo: contribuendo al mantenimento di una cultura e di determinate forme di organizzazione sociale essi garantiscono all'individuo la salvaguardia delle posizioni da lui acquisite. E ancora, vanno segnalate alcune brillanti intuizioni circa le modalità di funzionamento degli stereotipi: il loro effetto più importante sta nell'orientare la ricerca e la valutazione dei dati di esperienza, i quali vengono di fatto alterati, a partire dal momento stesso della loro percezione da parte degli organi di senso, in funzione degli stereotipi correnti. Una delle conseguenze di questo fatto è peraltro il riprodursi degli stereotipi stessi, dal momento che le eventuali informazioni che li contraddicono vengono ignorate o neutralizzate in svariati modi.

Già da questi primi cenni si può comprendere come il concetto di stereotipo risulti strettamente connesso con quello di pregiudizio. In pratica esso costituisce quello che possiamo indicare come il *nucleo cognitivo del pregiudizio*, vale a dire l'insieme degli elementi di informazione e delle credenze circa una certa categoria di oggetti, rielaborati in un'immagine coerente e tendenzialmente stabile, in grado di sostenere e riprodurre il pregiudizio nei loro confronti. Per questo motivo i concetti di stereotipo e pregiudizio vengono spesso addirittura identificati; e di fatto buona parte della ricerca che si è svolta sul tema del pregiudizio si è indirizzata a descrivere gli stereotipi correnti e a esaminarne le modalità di funzionamento, con speciale riguardo alla loro capacità di orientare la percezione dei dati della realtà in direzione appunto del pregiudizio.

### **3 - Le strategie di difesa**

#### **A. Riproduzione e modifica degli stereotipi**

Abbiamo visto che uno dei caratteri distintivi degli stereotipi è la loro relativa rigidità, cioè il fatto che tendono a rimanere invariati nel tempo e risultano difficilmente modificabili il che costituisce evidentemente un grande ostacolo alla possibilità di attenuare i pregiudizi e migliorare le relazioni dei gruppi. Questa rigidità deriva dalla capacità degli stereotipi di auto-riprodursi attraverso diversi meccanismi, dei quali alcuni hanno a che fare con le caratteristiche proprie dei processi mentali e altri invece possono essere ricondotti piuttosto a dinamiche di comunicazione sociale. Conoscere almeno nelle linee essenziali tali meccanismi può essere di grande utilità per la programmazione degli interventi, i quali risulteranno efficaci proprio se riusciranno a ostacolare in qualche modo il processo di autoriproduzione degli stereotipi.

## La tendenza alla conferma delle ipotesi

Nel descrivere i processi cognitivi con i quali ci rapportiamo al mondo, abbiamo detto che non è possibile accostarci agli altri in maniera del tutto libera da ipotesi e da aspettative, delle quali abbiamo bisogno per poterci prefigurare il possibile svolgimento degli eventi. Tali aspettative, che derivano sia da nostre esperienze precedenti sia dalla condivisione di opinioni diffuse, si esprimono molto spesso attraverso il ricorso a categorie sociali con relativi stereotipi, e dovrebbero essere poi sottoposte a verifica nel corso dell'interazione, nel senso che l'individuo dovrebbe valutare se le informazioni che provengono dall'effettivo svolgimento del rapporto con la persona in questione smentiscono o confermano le aspettative. Sennonché le due possibilità, quella della conferma e quella della smentita, non concorrono - per così dire - ad armi pari: una volta formulata una certa ipotesi (in questo caso l'appartenenza categoriale della persona e il fatto che da tale appartenenza le derivino certe caratteristiche), essa finisce per godere di consistenti vantaggi rispetto alle ipotesi alternative (vale a dire che la persona non appartenga alla categoria, che quei tratti non siano tipici della categoria, o che la persona non condivida quei tratti con la sua categoria).

Ciò avviene perché il processo di raccolta delle informazioni che dovrebbero confermare o smentire l'ipotesi formulata è in qualche modo condizionato dall'ipotesi stessa; essa ha infatti il vantaggio di essere psicologicamente presente, mentre tutte le altre possibili ipotesi non lo sono e richiederebbero quindi un maggior lavoro cognitivo dovendo essere prima formulate e poi sottoposte a verifica. Accade così che le informazioni che confermano l'ipotesi risultano in qualche modo più evidenti, in quanto possono essere più rapidamente inserite in uno schema interpretativo già presente e attivo, mentre altri dati vengono ignorati o considerati irrilevanti. In particolare ciò vale per le informazioni che potrebbero smentire l'ipotesi formulata: queste infatti in assenza di valide ipotesi alternative, ci esporrebbero alla condizione per noi non sostenibile di restare senza aspettative nei confronti della realtà, con una sensazione di perdita di controllo e di inadeguatezza del nostro sistema interpretativo. In definitiva, se ci aspettiamo che una persona abbia certe caratteristiche tendiamo a notare di più i comportamenti che sono coerenti con questa aspettativa e di meno quelli che non lo sono, sicché lo schema che ci aveva portato a nutrire quelle determinate aspettative (in questo caso lo stereotipo) esce convalidato dalla prova, e sarà in grado di porre con più forza, in una successiva occasione, ipotesi dello stesso tipo. Inoltre le informazioni che smentiscono lo stereotipo non solo vengono rilevate con maggiore difficoltà, ma sono anche più facilmente dimenticate. La memoria infatti è un processo ricostruttivo e interpretativo, nel quale l'individuo recupera o perde le informazioni non tanto in base a una capacità «oggettiva» di ricordo, quanto piuttosto in funzione della possibilità di inserire i ricordi stessi in un contesto dotato di senso. Così nel momento in cui, incontrando una persona che appartiene a una certa categoria, l'individuo si pone alla ricerca, nel proprio magazzino di memoria, di eventi che giustifichino certe aspettative, è probabile che ricordi di preferenza quelle esperienze per le quali dispone di uno schema interpretativo saldo, il quale molto spesso è appunto lo stereotipo.

## Agevolare l'accoglimento e il ricordo delle informazioni nuove.

Per questi motivi un compito importante, negli interventi miranti alla modifica degli stereotipi, è quello di fornire in anticipo uno schema di interpretazione alternativo allo stereotipo stesso, che consenta in primo luogo di notare e valorizzare informazioni che altrimenti sarebbero sfuggite e in seguito di ricordarle con maggiore prontezza, fornendo così una diversa e altrettanto efficace possibilità di spiegare/prevedere i comportamenti degli altri.

Diverse ricerche hanno dimostrato che in questo modo si riduce sensibilmente la rigidità e la tendenza all'autoriproduzione degli stereotipi. In una di queste, condotta alla metà degli anni '80 su alcuni gruppi di turisti israeliani che stavano per compiere un viaggio in Egitto, è stato rilevato l'effetto delle informazioni preventive sulla possibile modifica degli stereotipi. Dapprima fu rilevato in tutti i soggetti il livello di condivisione di alcuni stereotipi negativi riguardanti gli egiziani; quindi solo una metà dei soggetti fu sottoposta a un programma di informazione mirante a illustrare le caratteristiche positive dell'Egitto e degli egiziani e le possibili similarità con gli israeliani,



nonché a fornire spiegazioni alternative, rispetto a quelle dello stereotipo, per gli aspetti negativi che si sarebbero potuti rilevare nel viaggio: ad esempio furono illustrate le cause strutturali della povertà del paese, la quale non poteva dunque essere imputata solo a caratteristiche e disposizioni personali dei suoi abitanti. Al ritorno dal viaggio, si misurò di nuovo in tutti i soggetti la disposizione nei confronti degli egiziani, e risultò che nei soggetti sottoposti al programma essa era migliorata, mentre ciò non era avvenuto negli altri.

In definitiva, possiamo dunque dire che la mente umana mantiene gli stereotipi non per una deprecabile (e per altro incomprensibile) tendenza all'errore, ma semplicemente perché non può restare senza schemi e senza aspettative; talvolta per ottenere la riduzione di stereotipi falsi e discriminanti è sufficiente fornire per tempo delle valide alternative che svolgano le stesse funzioni di tipo cognitivo e anche, come vedremo meglio fra poco, di protezione dell'identità sociale.

### **La profezia che si autoadempie**

Ci sono casi in cui la riproduzione degli stereotipi (e in generale dei pregiudizi) avviene non solo perché si tende a perpetuare un'interpretazione falsata della realtà, ma anche perché interagendo con gli altri sulla base delle proprie aspettative si finisce per fare in modo che effettivamente essi rispondano a queste aspettative, realizzando dunque quello che nella letteratura psicosociale viene definito il fenomeno dell'«auto adempimento della profezia». Ad esempio se ci aspettiamo che una persona sia fredda e scostante oppure estroversa e amichevole tenderemo ad assumere nell'interazione con essa un atteggiamento corrispondente, il quale potrà avere come risposta proprio quel comportamento che ci aspettavamo. Se poi si tratta, come è il caso della maggior parte dei pregiudizi, non di aspettative in qualche modo «neutre» circa le caratteristiche della persona, ma di giudizi di valore che sanciscono differenze socialmente connotate in termini di abilità, di qualità morali e in generale di corrispondenza ai modelli della società, le aspettative possono alla lunga avere effetto anche sull'immagine di sé di coloro che ne sono bersaglio con conseguente possibile calo dell'autostima e degli obiettivi che gli interessati si pongono. Molte ricerche anche di tipo sperimentale sono state condotte in diversi contesti per studiare i meccanismi attraverso i quali tutto ciò può avvenire; conoscere tali meccanismi può essere di grande utilità nel progettare interventi in grado di contrastare il fenomeno nel modo più opportuno.

### **L'effetto Pigmalione.**

Uno degli ambiti in cui si è maggiormente studiato l'effetto di auto adempimento della profezia è quello educativo, con particolare riferimento al rapporto fra le aspettative degli insegnanti e rendimento degli allievi. Le ricerche più note al riguardo sono quelle condotte alla fine degli anni '60 dagli psicologi Rosenthal e Jacobson, i quali usarono per descrivere il fenomeno l'espressione poi divenuta molto comune di *effetto Pigmalione*. È questo il nome di un mitico re di Cipro che, secondo la leggenda, dopo aver scolpito una statua di donna di incredibile bellezza se ne innamorò, desiderando a tal punto che essa si animasse che alla fine la dea Afrodite lo accontentò, e la statua prese vita. Secondo gli autori, nella scuola accade qualcosa di simile in quanto il rendimento dei ragazzi appare molto condizionato dalle aspettative degli insegnanti nei loro confronti; e ciò non solo come distorsione della valutazione, nel senso che a parità di rendimento gli insegnanti tenderebbero a valutare più positivamente un allievo del quale abbiano una buona opinione e viceversa, ma proprio come modificazione effettiva del rendimento, nel senso che fine dell'anno i ragazzi verso i quali si nutrivano aspettative alte risultano realmente migliori di quelli verso i quali si nutrivano aspettative basse.

Per verificare questa ipotesi furono condotte diverse ricerche il cui schema era grosso modo il seguente: una classe di studenti era sottoposta a un test di rilevazione delle capacità mentali, che veniva presentato agli insegnanti come uno strumento per individuare i ragazzi che avrebbero avuto una rapida crescita nel livello intellettuale; senonché i risultati reali del test venivano ignorati, e agli insegnanti si presentavano dei risultati fittizi, nei quali ad alcuni ragazzi era assegnata del tutto a caso (e dunque indipendentemente dalle loro effettive capacità) la previsione di rapida crescita. In

seguito, alla fine dell'anno e negli anni seguenti, si procedeva a una reale misurazione delle capacità intellettive dei ragazzi, trovando che i soggetti che erano stati presentati come migliori avevano poi raggiunto effettivamente un livello più alto di capacità mentale. La spiegazione di questo fenomeno sta, secondo gli autori, nel fatto che gli insegnanti hanno interagito in maniera diversa con quella categoria di studenti, seguendoli e incoraggiandoli di più, facendo maggiore attenzione a eliminare le loro eventuali carenze e a valorizzare i loro pregi; i ragazzi dal canto loro hanno percepito queste aspettative e hanno reagito di conseguenza, modificando verso l'alto il proprio impegno ma anche la propria immagine di sé e il livello dei propri obiettivi.

Rispetto a questo tipo di ricerche sono state mosse alcune critiche sia di tipo metodologico sia rispetto alla loro legittimità dal punto di vista etico, posto che alcuni studenti sono stati di fatto favoriti nella loro esperienza scolastica, e dunque altri in qualche modo sono stati sfavoriti. Il risultato comunque è parso molto evidente, ed è stato confermato da ripetuti esperimenti, sicché è diventato parte delle nozioni di base della formazione degli insegnanti: la coscienza che le proprie aspettative e dunque anche i propri pregiudizi possono incidere notevolmente sulla realizzazione delle potenzialità dei ragazzi.

In seguito alla fortuna di questo modello interpretativo numerose ricerche sono state condotte in diversi ambiti, per verificare se anche altri pregiudizi siano in grado di generare qualche forma di autorealizzazione. Alcuni risultati in questo senso ci sono, ma nel complesso essi sono meno evidenti di quelli ottenuti in relazione alle attese di rendimento scolastico.

Uno degli ambiti in cui sono stati riscontrati effetti di autorealizzazione è quello degli stereotipi di genere sessuale. In molte ricerche si è potuto dimostrare infatti che tanto gli uomini quanto le donne tendono a comportarsi in maniera più conforme alle aspettative di ruolo sessuale quando si trovano a interagire con persone che condividono in modo particolare quelle aspettative. Inoltre alcune ricerche hanno verificato l'effetto combinato delle aspettative di rendimento con quelle di genere. In una di queste, ad esempio, un compito di matematica molto difficile veniva sottoposto a gruppi di studenti composti sia da maschi che da femmine tutti con le stesse abilità in matematica; ad alcuni di questi gruppi, prima dello svolgimento del compito, veniva detto che di solito le donne hanno in matematica prestazioni inferiori agli uomini, mentre ad altri gruppi veniva detto che non si riscontrano di norma differenze nelle prestazioni fra i due sessi. I risultati indicarono che nella condizione di presunta inferiorità attesa le donne tendevano a rendere effettivamente di meno.

Un altro campo in cui è stato dimostrato l'effetto di autoriproduzione degli stereotipi è quello dei pregiudizi relativi all'età. Se si è convinti che gli anziani siano poco efficienti si tenderà a dare loro minori occasioni di mantenersi in efficienza; e d'altro canto essi stessi, se condividono lo stereotipo, si porranno probabilmente obiettivi inferiori alle loro effettive possibilità. In una ricerca recente su questo tema sono state confrontate le prestazioni in alcuni compiti di memoria di gruppi di americani anziani con diverso livello di condivisione degli stereotipi negativi sugli anziani; si è trovato che i soggetti che condividevano gli stereotipi avevano prestazioni di memoria inferiori rispetto a quelli che non li condividevano.

### **Contrastare l'autorealizzazione dei pregiudizi**

Si può dunque ritenere che è necessario prestare attenzione al rischio che stereotipi e pregiudizi si riproducano con il meccanismo della profezia che si autoadempie, anche se occorre dire che tale possibilità è in effetti più ridotta di quanto si sospettava fino a qualche anno fa, e tende a realizzarsi soprattutto rispetto alle attese di rendimento scolastico. Dall'insieme delle ricerche effettuate vengono comunque alcune indicazioni circa i fattori che possono esaltare oppure ridurre l'effetto di autoadempimento, ed è intorno a questi che si possono concentrare gli interventi.

Un fattore decisivo è in primo luogo la consapevolezza del possibile effetto delle aspettative, e ciò sia dal punto di vista di chi le nutre sia dal punto di vista di chi ne è oggetto. Soprattutto in campo educativo, è opportuno dunque innanzitutto che gli insegnanti conoscano il processo nelle sue modalità di funzionamento, ma anche che sappiano analizzare in se stessi le aspettative diverse

che nutrono nei confronti dei vari alunni, che sappiano esaminare i propri comportamenti come frutto di tali aspettative e che sappiano infine modificarli di conseguenza. Ciò comporta necessariamente una disposizione generale a non irrigidirsi nelle proprie convinzioni e a lasciare che le informazioni provenienti dalle interazioni reali siano rapidamente incorporate in un nuovo schema di interpretazione. Questa facoltà è qualcosa di molto legato a caratteristiche di personalità, come abbiamo visto, nel senso che ci sono persone più o meno rigide e impermeabili alle smentite; ma può anche essere sviluppata, laddove ve ne sia la disponibilità, con una opportuna formazione finalizzata a riconoscere in sé questo tipo di tratto.

Dal punto di vista di coloro che sono oggetto di stereotipi e pregiudizi è essenziale la presa di coscienza delle proprie caratteristiche personali, e dunque della probabile non corrispondenza di queste ai tratti dello stereotipo; solo in questo modo sarà infatti possibile riconoscere e contrastare gli effetti di autoadempimento che si dovessero innescare. Si può dire in effetti che è proprio la coscienza di sé, sia in quanto persona che in quanto gruppo, il più potente fattore di protezione rispetto all'autorealizzazione dei pregiudizi; e anche questa è una facoltà che è possibile in qualche modo migliorare con opportuno stimolo.

Occorre sottolineare, però, che tanto la maggiore o minore apertura di chi agisce in base a stereotipi quanto la maggiore o minore coscienza di sé di chi ne è oggetto non possono essere viste come delle variabili puramente individuali, legate solo alle specifiche caratteristiche delle persone coinvolte nell'interazione. Esse invece hanno molto a che fare con elementi in qualche modo strutturali dell'interazione, vale a dire con il contesto nel quale essa avviene, le finalità che si propone e soprattutto il rapporto di potere fra i soggetti coinvolti. Le ricerche sono concordi nel mostrare che un maggiore effetto di autoadempimento si ha quando il soggetto bersaglio ritiene di poter avere un qualche vantaggio dal suo adeguarsi alle aspettative, e molto spesso tale vantaggio è identificato proprio nella opportunità di compiacere in qualche modo il soggetto percipiente che di solito si trova in una situazione di maggior potere sociale. Uno dei risultati più comuni, ad esempio, è il fatto che un maggiore autoadempimento delle aspettative si ha nel momento in cui un soggetto entra in una nuova situazione sociale (una nuova classe scolastica, un nuovo lavoro, una nuova residenza) e ha quindi la necessità di farsi accettare dal gruppo nel quale si inserisce e soprattutto dalle persone in esso più influenti. Questo risultato va tenuto in particolare considerazione sia nel campo educativo che nel campo dell'integrazione sociale delle minoranze: nel momento del primo impatto con la maggioranza da cui si aspira a essere accettati si è più vulnerabili al sistema di aspettative prevalente, e dunque più esposti al rischio di autorealizzazione del pregiudizio.